

Il libro: Eleonora Marangoni, Lux, Neri Pozza Editore, 2018

“Be’... non deve avere niente di tragico, o solenne. E nemmeno di sdolcinato, per carità. Dev’essere, semplicemente, la luce di un tempo che non esiste più, o che forse è esistito solo per noi, nella nostra testa. Ecco credo che è così che dovrebbe essere” disse Tom mandando giù un sorso di Kingfisher, il primo che sentiva meritato, visto che dopo tanto vagolare nelle parole gli sembrava di avere finalmente tradotto qualcosa dal suo pensiero alla lingua del mondo circostante.

(“Lux” di Eleonora Marangoni, pagina 213, rigo 27)

Dopo aver esplicitato ciò che aveva in mente, Thomas si rese conto che “la luce di un tempo che non esiste più” era forse l’espressione perfetta per descrivere i sentimenti che provava per Sophie: lucenti, ma consapevoli della fine di un amore; accesi, ma ancorati al passato. E poco importava che fossero passati ormai sette anni dall’ultima volta che i due si erano visti, Thomas lo sapeva bene. Probabilmente ne sarebbero passati tanti altri e il ricordo di Sophie, anche se sbiadito, avrebbe accompagnato ancora lo scorrere del suo tempo, sarebbe riemerso in molte occasioni: poteva, però, sperare che l’esperienza gli insegnasse a non provarne più nostalgia.

Il viaggio in sud Italia era stata un’ulteriore prova di quanto anche solo un oggetto riportasse a galla i momenti vissuti assieme a lei. Per questo, avendo constatato il sentimento di mancanza per l’ennesima volta, Thomas fece in modo che l’idea del Nuovo Hotel Zelda fosse in parte ispirata a Sophie, oltre che allo zio Tilli e al suo collezionismo. Non che Thomas sperasse di liberarsi completamente del passato (d’altronde, non ne sarebbe stato capace), ma con il suo progetto intendeva sottrarsi a quella che ormai era diventata una sorta di ossessione, una presenza impalpabile, ma costante e continua come poche cose nella sua vita.

Chi lo conosceva non avrebbe mai pensato a quanto i ricordi lo condizionassero, impedendogli di vivere a pieno la quotidianità, poiché i suoi comportamenti non lasciavano intravedere sofferenza, solo incapacità di “rompere” con il passato.

Quindi, nell’ hotel che aveva ereditato dall’eccentrico zio Valentino, avrebbe lasciato tutto, dal piccolo specchio che la ragazza utilizzava per ritoccarsi il trucco al bracciale che le aveva regalato dopo una passeggiata a sud del Tamigi; forse avrebbe lasciato andare via anche la negatività che gli impediva di andare davvero avanti.

Date le condizioni dello Zelda e le possibilità assai remote di trovarne un acquirente, quella di Thomas poteva rivelarsi un’ottima idea ed un modo per rendere utile un posto come quello. E quell’idea era già completamente formata nella sua testa, non restava altro che metterla in pratica: un hotel “di oggetti”, ma anche “di sensazioni”.

Avendo deciso di partire dal suo campo, il primo aiuto di cui Thomas aveva bisogno per mandare avanti il suo progetto era da chiedere alla ragazza che gli sedeva di fronte.

“Non capisco” replicò Hyun Lee.